

Fulvio Coltorti

Grazie a tutti per essere intervenuti a questo nostro evento che rappresenta il primo di una serie che sarà promossa dall'Area Storica. Per Area Storica intendiamo innanzitutto l'archivio storico Vincenzo Maranghi che è stato costituito un paio di anni fa e che ha dato già luogo alla creazione di un sito internet dal quale è possibile scaricare numerosi materiali che ci riguardano. Vi faccio un piccolo preambolo per illustrare con poche slide il sito [v. la presentazione allegata]. Esso è costituito sostanzialmente da quattro finestre principali: la prima è dedicata alla storia di Mediobanca, la seconda alle persone notevoli, la terza ai palazzi storici (recentemente abbiamo pubblicato un libro sull'origine del Palazzo che abbiamo di fronte, il Palazzo Visconti-Ajmi che fu poi degli Gneccchi), l'ultima alle pubblicazioni storiche, quelle dell'area studi. Vi sono già in questo sito molti materiali inediti che, in parte, sono stati usati dagli Autori di questo libro di cui oggi parleremo. Manca un bottone qui, che Sandro Gerbi ha chiamato il quinto bottone nella sua introduzione al libro; esso sarà il bottone che consentirà di cercare nei fondi. Cioè nelle carte riservate che non saranno più riservate perché saranno trascorsi almeno 40 anni dalla chiusura degli affari. Questo bottone non si potrà vedere prima di circa tre anni. Queste ad oggi i tempi stimati dei lavori che dobbiamo fare per consentire l'accesso via web. L'archivio storico sarà costituito da documenti totalmente digitali e ciascun visitatore interessato avrà un accesso internet tramite password. Poi sarà guidato, se vorrà, oppure potrà gironzolare da solo cercando queste carte. Nella finestra dei personaggi notevoli sono ricordati tutti i nostri personaggi di spicco. L'elenco apre con Eugenio Rosasco che fu il primo, da molti dimenticato, Presidente di Mediobanca: tenne la carica per 12 anni e poi, da Presidente onorario, sino alla sua scomparsa nel 1961; fino a Vincenzo Maranghi a cui si deve il desiderio di conservare le carte che oggi faremo confluire in questo archivio storico.

Vorrei farvi una sorta di introduzione storica, ma in modo totalmente neutrale, per illustrarvi in quale contesto vanno a situarsi i fatti che il libro di Gerbi e Piluso narrano. Spesso si parla senza avere bene in mente quale era la situazione economica e finanziaria dei tempi. Userò dati un pò ballerini, ma comunque utili ai fini citati. Quando nasce Mediobanca, in questa slide 4 siamo nel '48, le principali imprese italiane erano queste. La lunghezza delle barre vi dà il capitale investito in immobilizzi lordi; essi approssimano bene la maggiore fonte dei fabbisogni. La maggiore concentrazione capitalistica nell'industria era rappresentata dallo Stato, soprattutto attraverso l'IRI. C'era poi il cartello elettrico: la Edison era la maggior impresa, poi c'era la Sip, la Sade, la Centrale, la SME e le due società meridionali della Bastogi; poi alcune *public company* (la Montecatini e Snia Viscosa soprattutto); poi c'erano alcuni privati, per lo più molto deboli, salvo la Fiat che era la più consistente; pochissimi gli esteri. Nel 1993, quando sostanzialmente Cuccia comincia a lasciare (Lui lasciò formalmente nel 1983, ma poi rimase fino alla morte come alto consulente) troviamo di nuovo che le barre più grosse sono quelle che fanno capo allo Stato (Iri, Enel, Eni). Quindi, l'industria italiana all'inizio aveva una grossa componente pubblica, alla fine mantiene questa grossa componente pubblica; i privati di una certa dimensione sono pochi. Il gruppo Agnelli/Fiat è il primo, seguito da Ferruzzi (che in questa situazione del 1993 aveva inglobava la Montedison). Top ten in Borsa (slide 6): queste erano le società che capitalizzavano di più negli anni *benchmark* 1951, 1991 e 2010. Nel '51 troviamo sostanzialmente manifatture ed elettrici: Edison, Montecatini e Snia erano le principali; la Fiat era quarta come vedete. Le società con l'asterisco sono imprese e controllo pubblico. Nel '91 Generali e Fiat balzano al comando. Se posso fare una battuta, ferma la mia neutralità, non sembra che abbiamo portato male a queste imprese che giravano attorno a noi. Nel 2010 di nuovo abbiamo una grossa componente pubblica anche nella borsa. In questo anni le società che erano prime nel '91 venivano spinte verso il basso dall'effetto delle privatizzazioni, vere o presunte. Vere quelle delle due grandi banche e presunte quelle di Eni ed Enel che restano sotto controllo pubblico.

Con la slide 7 torniamo alla storia di Mediobanca e della sua quota di mercato che gli storici hanno sempre sopravvalutato: nel 1977 e nel 1988. Nei finanziamenti alla clientela è bene considerare che Mediobanca non è mai stata dominante; siamo sempre stati terzi. Il primo è sempre stato l'IMI che era anche più dotato di noi patrimonialmente; era seguito dal Crediop. Questi due da soli erano quattro volte Mediobanca. Iniziamo dal '77 perché in quell'anno abbiamo cominciato le rilevazioni; la sproporzione tra Mediobanca e Imi/Crediop resta ancora nel 1988. Nel 1988 le quote si sono ridotte; ma i due citati, che erano istituti pubblici operanti con le garanzie statali, restavano pari a quattro volte la dimensione di Mediobanca. Con una particolarità: Mediobanca nei finanziamenti ai clienti è sempre stata quella che usato costantemente meno prestiti agevolati (slide 8): gli altri lavoravano in buona misura sui tassi agevolati, un mestiere relativamente semplice (ma non meno rischioso, visto che poi molti di questi subirono perdite importanti). Lavorare nei prestiti non agevolati era sicuramente più difficile. Mediobanca, come vedete da queste percentuali (che sono percentuali dei finanziamenti agevolati sul totale), fu quella che ne ebbe sempre di meno.

Passiamo quindi a presentare questo libro curato da Sandro Gerbi e Giandomenico Piluso. Lo hanno intitolato "Enrico Cuccia, promemoria di un banchiere d'affari", edito da Aragno. E' un libro che a mio parere è a metà strada tra un profilo dell'uomo Cuccia e la storia di Mediobanca. Ricordo i profili degli autori. Il mio amico Sandro Gerbi è uno specialista di libri sui protagonisti finanziari nel milanese. Tutti i grossi banchieri sono passati sotto la sua penna, più o meno; collabora alle pagine culturali del Corriere. Notevoli i lavori sui banchieri Mattioli e Cuccia. Nel 2000 ha curato sempre per Aragno il profilo di Mattioli steso da Malagodi, che era stato pubblicato nel 1982. Due libri mi hanno personalmente colpito, pubblicati con Einaudi entrambi: nel primo - "Mattioli e il filosofo domato" del 2002 - parla di suo padre che fu il mitico capo dell'ufficio studi della Comit di Mattioli; nel secondo - "Mattioli e Cuccia" pubblicato nel 2011 - per la prima volta qualcuno ha osato confrontare i due personaggi. Qui in Mediobanca, a noi (parlo per esperienza nell'ultima quarantina d'anni), era sempre vietato fare paragoni. Ecco lui l'ha fatto e credo che gli sia riuscito anche bene. Giandomenico Piluso è un accademico, uno storico. Insegna storia a Siena ed alla Bocconi. A Siena si chiama storia economica, alla Bocconi si chiama Business History. Ha pubblicato molti libri. Il primo nel 1999 aveva a che fare con banchieri privati a Milano da Napoleone all'Unità. La sua particolarità è l'essere stato il primo a scrivere una storia di Mediobanca che ha avuto il privilegio di essere letta e "referata" prima della pubblicazione, oltre che dal sottoscritto, da Vincenzo Maranghi e da qualcun altro che non è ancora giunto il momento di dire. Abbiamo poi tre relatori, tre *discussant* molto qualificati. Il Prof. Piero Barucci; credo che non ci sarebbe nemmeno bisogno di presentarlo: economista famoso, carriera accademica a Siena e Firenze, prestigiosi incarichi (Presidente del Monte dei Paschi, Presidente dell'ABI dall' '87 al '91, Amministratore delegato del Credito Italiano dal '90 al '92; Ministro del Tesoro sotto il governo Amato dal '92 al '93 dove successe a Guido Carli. Nel successivo governo del Presidente Ciampi fu ancora Ministro del Tesoro fino al maggio 1994. E' stato anche membro nel Consiglio di Amministrazione dell' IRI. Il Prof. Donato Masciandaro è ordinario di economia politica in Bocconi, regge la cattedra di economia della regolamentazione finanziaria, è Direttore del dipartimento di economia e del Centro Baffi a cui noi siamo particolarmente affezionati. Ha ricevuto un premio per l'eccellenza della ricerca in Bocconi nel 2013, ha svolto attività di *consultant* e di *visiting* per il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, la Inter American Bank e le Nazioni Unite. Arriverà poi con un pochino di ritardo, per un impegno che aveva sovrapposto, Renzo Rosso. Renzo Rosso è un imprenditore tipico del quarto capitalismo; è il genio dei Jeans come si dice. Ha fondato una società che si chiama Diesel e la sua particolarità, oltre a guidare un gruppo del quarto capitalismo che fattura un miliardo e mezzo e ha raggiunto 5400 dipendenti, è quella di essere stato l'unico tra coloro che sono entrati nell'ufficio di Cuccia e sono riusciti a fotografarlo.